

Enzo Pezzini *

Alle radici del movimento cooperativo

Il contributo della dottrina sociale della Chiesa

«**S**erve, pertanto, un mercato nel quale possano liberamente operare, in condizioni di pari opportunità, imprese che perseguono fini istituzionali diversi. Accanto all'impresa privata orientata al profitto, e ai vari tipi di impresa pubblica, devono potersi radicare ed esprimere quelle organizzazioni produttive che perseguono **fini mutualistici e sociali**. È dal loro reciproco confronto sul mercato che ci si può attendere una sorta di ibridazione dei comportamenti d'impresa e dunque un'attenzione sensibile alla civilizzazione dell'economia. Carità nella verità, in questo caso, significa che bisogna dare forma e organizzazione a quelle iniziative economiche che, pur senza negare il profitto, intendono andare oltre la logica dello scambio degli equivalenti e del profitto fine a se stesso»¹.

Il richiamo alla necessità di un **pluralismo delle forme di impresa** e dell'ibridazione delle logiche in base a cui operano ci pare uno dei passaggi più innovativi della *Caritas in veritate*, in vista della ricerca di vie di uscita da una crisi economica mondiale dovuta anche all'enfasi eccessiva posta sul profitto a ogni costo come finalità unica di ogni iniziativa imprenditoriale. L'espressione «organizzazioni produttive che perseguono fini mutualistici e sociali» rimanda senza dubbio alla lunga **esperienza del mondo cooperativo**, che proprio nella mutualità trova da sempre la propria identità. Come vedremo più avanti, l'enciclica contiene anche altri riferimenti espliciti all'esperienza delle cooperative.

L'attenzione del Magistero per le cooperative non è certo una novità, considerato che in molti Paesi **il movimento cooperativo trova nella compagine ecclesiale una delle proprie radici**. È il caso anche dell'Italia, e in particolare di due organizzazioni che nel 2009 hanno celebrato significative ricorrenze:

* Direttore dell'ufficio di Bruxelles di Confcooperative, <enzo.pezzini@confcooperative.coop>.

¹ BENEDETTO XVI, enciclica *Caritas in veritate* (2009), n. 38, disponibile in <www.vatican.va> come tutti gli altri testi pontifici e magisteriali citati.

Confcooperative (Confederazione cooperative italiane), che ha compiuto 90 anni², e Federcasse (Federazione nazionale delle banche di credito cooperativo e casse rurali), che ha compiuto un secolo di vita³. Si tratta di due espressioni del cosiddetto «movimento cattolico» che nei primi anni del XX secolo vide l'impegno di laici e di sacerdoti nella promozione di società di mutuo soccorso, sindacati, banche, formazioni partitiche e, appunto, cooperative e casse rurali⁴.

Alla luce delle due ricorrenze, ma soprattutto delle parole di Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, questo articolo intende tracciare un breve profilo del movimento cooperativo a livello internazionale e nazionale, presentando i principali pronunciamenti del Magistero sull'esperienza cooperativa e analizzando alcune delle sue particolari caratteristiche⁵.

1. Il movimento cooperativo oggi

Le cooperative rappresentano un imponente fenomeno economico su scala planetaria: nel 2008 le 300 più importanti cooperative del mondo hanno prodotto un volume d'attività economica pari a 1.100 miliardi di dollari, all'incirca la dimensione della decima economia mondiale, la Spagna⁶. Nel mondo il movimento cooperativo è complessivamente in una **fase di crescita e di innovazione**. Storicamente la versatilità del metodo cooperativo ha consentito di applicarlo con successo alle più svariate attività economiche e sociali. Le cooperative hanno dimostrato di essere uno strumento di germinazione e rafforzamento del tessuto imprenditoriale per il loro talento nel mobilitare le risorse umane nell'iniziativa economica e nella responsabilità, e svolgono una funzione incisiva tanto nelle economie più evolute quanto in quelle in via di sviluppo.

Dal 1895 l'Alleanza cooperativa internazionale (International Co-operative Alliance, ICA) fa da garante e custode dell'**identità cooperativa**, associando 240 organizzazioni cooperative di 90 Paesi⁷, attive in tutti i settori dell'economia, che rappresentano oltre 800 milioni di cooperatori: si tratta della più grande organizzazione non governativa riconosciuta dalle Nazioni Unite. Nel 1995, nel congresso del centenario celebrato a Manchester, è stata approvata la *Dichiarazione di identità cooperativa*⁸: definizione, valori e sette principi che, sia pure

² Confcooperative è stata fondata il 14 maggio del 1919. Maggiori informazioni su <www.confcooperative.it>.

³ Federcasse è stata fondata a Brescia nel settembre 1909; pur essendo più antica come fondazione, oggi è una delle federazioni che compongono Confcooperative. Per una ricostruzione storica della fondazione della Federazione, cfr CAFARO P., *Spiccare il volo*, ECRA Edizioni, Roma 2009. Maggiori informazioni su <www.federcasse.it>.

⁴ L'art. 1 dello statuto di Confcooperative fa specifico riferimento alla «tradizione sociale cristiana».

⁵ Per un'analisi più approfondita della materia, ci permettiamo di rinviare a PEZZINI E., *Co-operatives, good companies by definition? An ethical perspective*, aprile 2008, <www.uclouvain.be/cps/ucl/doc/etes/documents/WDW008.pdf>.

⁶ Cfr <www.global300.coop>.

⁷ Cfr <www.ica.coop>.

⁸ Disponibile in <www.ica.coop/coop/principles.html>.

con formulazioni attualizzate, non si discostano molto da quanto i cosiddetti «probi pionieri di Rochdale» avevano stabilito nel 1844⁹.

L'interesse delle **organizzazioni internazionali** per l'impresa cooperativa è sempre più marcato¹⁰: le più recenti prese di posizione sono la *Risoluzione sull'economia sociale*¹¹ approvata dal Parlamento europeo a stragrande maggioranza; il parere d'iniziativa sulla «Diversità delle forme d'impresa»¹² del Comitato economico e sociale europeo; la Risoluzione 64/136 con cui l'ONU proclama il 2012 «Anno internazionale delle cooperative»¹³.

In **Italia** il movimento cooperativo si diede una **prima strutturazione nel 1886** con la nascita della Federazione fra le cooperative italiane, che nel 1893 cambiò la propria denominazione in Lega nazionale delle cooperative italiane. Nel 1919 la componente cattolica costituì una organizzazione autonoma, la Confederazione cooperativa italiana, che insieme alle altre fu forzatamente inglobata nell'ente fascista delle cooperative nel 1926 e rinacque il 15 maggio del 1945¹⁴. Le cooperative ebbero un riconoscimento anche nella **Costituzione**, che all'art. 45, c. 1, sancisce: «La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e le finalità».

Unioncamere ha stimato in 78.358 il numero di cooperative attive in Italia nel 2008, con circa 12 milioni di soci, 1,2 milioni di occupati e un fatturato di circa 120 miliardi di euro, pari al 7,3% del Prodotto interno lordo nazionale. Le due principali centrali cooperative italiane, Confcooperative e Legacoop, rappresentano circa il 45% delle imprese, il 90% del fatturato e dei soci e il 73% degli occupati dell'insieme delle cooperative attive in Italia¹⁵. Nei settori dell'agricoltura e della pesca, del lavoro e dei servizi, dell'abitazione e del consumo, della solidarietà sociale, del credito alle famiglie e alle piccole e medie imprese, **le cooperative svolgono un ruolo essenziale per il Paese.**

⁹ Anche se una minuziosa ricerca storica permette di individuare in Francia e Slovacchia esperienze precedenti, si identifica come momento fondativo del movimento cooperativo moderno l'apertura di uno spazio cooperativo da parte di 28 tessitori della cittadina di Rochdale, nei pressi di Manchester, nel 1844; cfr HOLYOAKE G. J., *La storia dei probi pionieri di Rochdale*, Edizioni La rivista della cooperazione, Roma 1995 (ed. or. 1892).

¹⁰ Cfr PEZZINI E., «Il movimento cooperativo sullo scenario internazionale», in *Aggiornamenti Sociali*, 4 (2005) 273-283.

¹¹ PARLAMENTO EUROPEO, *Risoluzione del 19 febbraio 2009 sull'economia sociale* (2008/2250(INI)), <www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=TA&reference=P6-TA-2009-0062&language=IT>. Relatrice è stata l'on. Patrizia Toia.

¹² COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO, *Parere sul tema Diversità delle forme d'impresa (parere d'iniziativa)*, INT/447, 1° ottobre 2009, <http://eescopinions.eesc.europa.eu/EESCopinionDocument.aspx?identifier=ces\int\int447\ces1454-2009_ac.doc&language=IT>.

¹³ *Cooperatives in social development* (A/RES/64/136), 18 dicembre 2009, <www.un.org>.

¹⁴ Cfr CAFARO P., «Una cosa sola». *La Confcooperative nel secondo dopoguerra: cenni di storia (1945-1991)*, il Mulino, Bologna 2008.

¹⁵ Legacoop, forte della grande presenza nel settore delle cooperative di consumo, ha il più alto numero di soci, mentre Confcooperative risulta più ampia per numero di imprese, occupati e fatturato.

2. Il solidarismo cristiano, una delle fonti del cooperativismo

La cooperazione è una forma imprenditoriale che vede un **positivo incontro tra culture e tradizioni ideologiche diverse**. Pur con un denominatore comune — la lotta contro le conseguenze nefaste del capitalismo e della rivoluzione industriale — ne troviamo le radici storiche e le ispirazioni ideologiche nella tradizione liberal-mazziniana, nel socialismo e nel **cattolicesimo sociale**¹⁶. Quest'ultimo, pur condividendo con le altre matrici storiche del cooperativismo alcune caratteristiche, si fonda su una lunga tradizione, risalente fino ai Padri della Chiesa, al cui interno sono stati elaborati concetti come la dignità umana, il bene comune, il ruolo dei corpi intermedi o il principio di sussidiarietà¹⁷.

Lo sviluppo di un **movimento sociale ispirato dall'insegnamento cristiano nel XIX secolo** è alla base della nascita di istituzioni economiche in molti Paesi europei e articola un doppio movimento di teorizzazione ed esperienza pratica. A livello europeo Austria, Belgio, Francia, Germania e Paesi Bassi furono le nazioni più dinamiche dal punto di vista dell'azione del movimento sociale cattolico, soprattutto in campo cooperativo. Anche in Italia, tra Ottocento e Novecento, si sono consolidate diverse iniziative nei settori della cooperazione di produzione, di consumo, di credito e agricola¹⁸.

Dal punto di vista dottrinale, nell'affrontare la questione del conflitto di classe e nel ribadire, contro l'ideologia marxista, il diritto di proprietà, la prima enciclica sociale, la ***Rerum novarum* di Leone XIII del 1891**, afferma il principio della cooperazione tra le classi e propone di ridurre la distanza che le separa favorendo l'**accesso alla proprietà da parte dei lavoratori**: «l'inviolabilità del diritto di proprietà è indispensabile per la soluzione pratica ed efficace della questione operaia. Pertanto le leggi devono favorire questo diritto, e fare in modo che cresca il più possibile il numero dei proprietari. Da qui risulterebbero grandi vantaggi, e in primo luogo una più equa ripartizione della ricchezza nazionale. La rivoluzione ha prodotto la divisione della società come in due caste, tra le quali ha scavato un abisso» (n. 35). Immediatamente dopo, ai nn. 36-38, Leone XIII si rallegra del formarsi ovunque di associazioni «sia di soli operai sia miste di operai e padroni», che egli definisce un diritto inalienabile, invitando lo Stato a promuoverle. Gli orientamenti espressi nella *Rerum novarum* hanno rafforzato l'impegno per una vita sociale cristiana e hanno portato alla nascita e al consolidamento di numerose iniziative: gruppi e centri di studi sociali, unioni, cooperative, banche rurali, ecc.

¹⁶ Bisogna riconoscere che l'opinione pubblica raramente collega al cattolicesimo sociale l'esperienza cooperativa, più comunemente associata ai movimenti politici storici della sinistra. Si tratta di approssimazioni che derivano da una scarsa conoscenza della realtà e risentono di pregiudizi politici legati a un contesto che non esiste più, fino a diventare — anche nel nostro Paese — la base di pericolose strumentalizzazioni politiche.

¹⁷ Cfr ad es. FROSINI G., *Il pensiero sociale dei Padri*, Queriniana, Brescia 1996.

¹⁸ Cfr GREGORINI G., «Le invenzioni della carità e il movimento sociale cattolico», in *Dizionario di dottrina sociale della Chiesa. Scienze sociali e magistero*, Vita e Pensiero, Milano 2004, 836-850.

Lungo la linea inaugurata dalla *Rerum novarum*, le imprese cooperative sono menzionate, in modo più o meno esplicito, in molti **documenti sociali successivi**¹⁹: nn. 33-34 dell'enciclica *Quadragesimo anno* di Pio XI (1931); *Radiomessaggio* del 1° settembre 1944 di Pio XII; nn. 72, 76-77 dell'enciclica *Mater et magistra* di Giovanni XXIII (1961); n. 71 della costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II (1965); n. 14 dell'enciclica *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II (1981); n. 43 dell'enciclica *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II (1991). Nel magistero di papa Wojtyła spicca un intervento talmente intenso nel sostegno all'esperienza cooperativa, che i cooperatori latinoamericani lo definiscono l'«**enciclica cooperativa**»²⁰: si tratta del *Discorso agli agricoltori nello stabilimento della cooperativa «Prodotti agricoli faentini»*, tenuto a Faenza (RA) il 10 maggio 1986 (cfr riquadro alla p. seguente).

Venendo agli anni più recenti, va ricordata la menzione della cooperazione da parte del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, nel capitolo intitolato «L'impresa e i suoi fini»²¹. Per quanto riguarda **Benedetto XVI**, l'enciclica *Caritas in veritate*, oltre al testo citato in apertura²², offre due riferimenti espliciti all'esperienza cooperativa, tra l'altro in settori di importanza cruciale nell'attuale contesto economico. Il primo riguarda la **cooperazione di credito**, introdotto tra l'altro dalla bellissima espressione «se l'amore è intelligente»: «Gli operatori della finanza devono riscoprire il fondamento propriamente etico della loro attività per non abusare di quegli strumenti sofisticati che possono servire per tradire i risparmiatori. Retta intenzione, trasparenza e ricerca dei buoni risultati sono compatibili e non devono mai essere disgiunti. Se l'amore è intelligente, sa trovare anche i modi per operare secondo una previdente e giusta convenienza, come indicano, in maniera significativa, molte esperienze nel campo della cooperazione di credito» (n. 65). Il secondo è relativo alla **cooperazione di consumo**: «Nel campo degli acquisti, proprio in momenti come quelli che si stanno sperimentando, in cui il potere d'acquisto potrà ridursi e si dovrà consumare con maggiore sobrietà, è necessario percorrere altre strade, come ad esempio forme di cooperazione d'acquisto, quali le cooperative di consumo, attive a partire dall'Ottocento anche grazie all'iniziativa dei cattolici» (n. 66).

¹⁹ Per ragioni di spazio ci limitiamo qui ai testi magisteriali di carattere universale. Innumerevoli sono gli interventi pontifici, di episcopati nazionali e di singoli vescovi in occasione di congressi o ricorrenze di organizzazioni cooperative. Per quanto riguarda l'esperienza italiana, l'elenco comincia con il messaggio del Santo Padre al primo Congresso nazionale della cooperazione cristiana (Treviso, 2-3 aprile 1921). Per quanto riguarda le banche di credito cooperativo, cfr GATTI S. (ed.), *Banche con l'anima. Testimonianze sulle Banche di Credito Cooperativo da Wollemborg a Yunus 1883-2008*, ECRA Edizioni, Roma 2008.

²⁰ Cfr JARAMILLO F., *Iglesia y cooperativismo*, Las Equidad Seguros, Santafé de Bogotá (Colombia) 2000; ELÍECER QUIJANO PENUÉLA J. – MARDOQUEO REYES GRASS J., *Historia y doctrina de la cooperación*, Editorial Universidad Cooperativa de Colombia, Bogotá (Colombia) 2004.

²¹ Cfr PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, n. 339.

²² Nel richiamare la necessità del pluralismo delle forme d'impresa, il passo ripropone le indicazioni della *Raccomandazione sulla promozione delle cooperative* dell'Organizzazione internazionale del lavoro (R193 del 20 giugno 2002), <www.ilo.org/public/italian/region/europro/rome/standards/r193.htm>.

L'«enciclica cooperativa»

«La Chiesa è sempre stata favorevole a tali ricche esperienze di pratica comunitaria, adoperandosi perché esse non si limitino alla sola dimensione economica della cooperazione ma assicurino anche la crescita umana, sociale, culturale e morale degli aderenti. Ciò che ha spinto i lavoratori ad associarsi in organizzazioni di tipo cooperativistico è stata certamente innanzitutto una necessità di natura strettamente economica: sopravvivere e difendersi dagli effetti negativi della nuova società industriale. Non è mancata però anche la spinta derivante dal desiderio di vivere un'esperienza di unità e di solidarietà, che consentisse di superare le differenze economiche e perfino i conflitti sociali fra i diversi gruppi. [...]

«Il valore dell'impresa cooperativistica si caratterizza sul piano economico per lo sviluppo di un'economia locale che cerca di meglio rispondere alle necessità della comunità. Analogamente, sul piano morale, essa si distingue per l'accentuazione del senso di solidarietà, pur nel rispetto della necessaria autonomia del singolo, che deve crescere verso una piena maturità. Qui risiede uno degli aspetti più chiari dell'importanza della cooperazione: essa suppone la valorizzazione del ruolo di ciascuno nella comunità, attraverso un impegno di carattere etico, che non esclude la difesa degli interessi legittimi della persona».

Alcuni passaggi del *Discorso agli agricoltori nello stabilimento della cooperativa «Prodotti agricoli faentini»*, tenuto da Giovanni Paolo II a Faenza (RA) il 10 maggio 1986.

Un passaggio del già citato intervento di Giovanni Paolo II a Faenza sembra compendiare le ragioni del particolare interesse del magistero sociale per il cooperativismo: «Si può dire che la novità dell'esperienza cooperativistica risiede nel suo tentativo di **sintesi fra la dimensione individuale e quella comunitaria**. In questo senso, è un'espressione concreta della complementarità, che la dottrina sociale della Chiesa ha sempre tentato di promuovere fra la persona e la società; è la sintesi fra la tutela dei diritti del singolo e la promozione del bene comune. Si tratta però di una sintesi che non si situa solo sul piano economico, ma anche su quello più vasto dei beni culturali, sociali e morali che arricchiscono e modellano una società degna dell'uomo».

3. Principi in azione

Non pare dunque esagerato parlare, come fanno alcuni studiosi, di una «**coincidenza dottrinale**»²³ tra i principi della dottrina sociale e quelli cooperativi. In questo paragrafo esamineremo come essi si coniugano concretamente.

²³ Cfr JARAMILLO F., *Iglesia y cooperativismo*, cit.

a) Centralità e libertà della persona

Il primo punto di convergenza è certamente il principio secondo cui **la persona umana è «autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale»²⁴**; la cooperativa concretizza effettivamente tale argomento, nella formulazione che ne dà la *Laborem exercens*: nel processo del lavoro l'uomo non desidera solo la retribuzione, ma anche poter «apparire come corresponsabile e co-artefice al banco di lavoro, presso il quale si applica» (n. 15). Sempre nell'ambito del principio personalistico si colloca la possibilità, offerta dall'impresa cooperativa, di esercitare in modo associato il diritto all'iniziativa economica, espressione della libertà in campo economico²⁵.

b) Sussidiarietà

Tra i cardini del pensiero sociale cristiano vi è certamente il principio di sussidiarietà, enunciato per la prima volta nella *Quadragesimo anno* e ampiamente ripreso nelle encicliche sociali successive. Ne troviamo un'applicazione da parte delle imprese cooperative nello sviluppo dei **consorzi di cooperative** (cooperative di secondo grado o cooperative di cooperative). È un fenomeno che da tempo interessa la cooperazione agricola, edilizia, di produzione e lavoro e si è recentemente diffuso in quello della cooperazione sociale. La costituzione di consorzi rappresenta la modalità di soddisfare esigenze che non sono gestibili senza una adeguata dimensione di impresa: sviluppare nuovi mercati, rispondere a commesse di lavoro importanti, dotarsi di servizi interni specializzati con una capacità operativa sufficiente. Di fronte a queste necessità, invece di ricorrere a fusioni o acquisizioni, le cooperative tendono a rispondere attraverso la creazione di una struttura societaria di secondo livello, che funziona sulla base degli stessi principi, garantendo indipendenza e autonomia alle singole cooperative e salvaguardando la logica della partecipazione e della prossimità ai soci, che verrebbe resa più difficile dalla crescita dimensionale.

c) Solidarietà

Anche il principio di solidarietà, che nel discorso sociale della Chiesa continua ad ampliarsi fino a divenire «valore in sé, come coscienza e virtù morale, necessaria per dare dimensione umana all'interdipendenza che oggi unisce tra loro uomini e nazioni»²⁶, è particolarmente significativo nell'esperienza cooperativa: «solidarismo e crescita dell'uomo visto nella sua totalità, in senso economico, sociale e umano, costituiscono la **struttura portante del sistema asso-**

²⁴ CONCILIO VATICANO II, costituzione pastorale *Gaudium et spes* (1965), n. 63.

²⁵ Cfr GIOVANNI PAOLO II, enciclica *Sollicitudo rei socialis* (1987), n. 15.

²⁶ SORGE B., *Introduzione alla dottrina sociale della Chiesa*, Queriniana, Brescia 2006, 152.

ciazionistico della cooperazione»²⁷. Questo valore, richiamato anche nella *Dichiarazione di identità cooperativa* dell'Alleanza cooperativa internazionale²⁸, punta ad assicurare che una cooperativa non sia solo una forma particolare di tutela dell'autointeresse che permette di raggiungere, uniti, beni che non si potrebbero ottenere individualmente, ma anche una comunità di soci che persegue l'ulteriore finalità di ampliare i benefici della mutualità al territorio nel quale è inserita.

Possiamo identificare un ulteriore richiamo al principio di solidarietà negli artt. 11-12 della *Legge 31 gennaio 1992, n. 59, Nuove norme in materia di società cooperative*, che istituisce i **fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione**, alimentati dal 3% degli utili annuali di tutte le cooperative. Si tratta di solidarietà intercooperativa, che permette di concorrere a promuovere e sviluppare nuove cooperative, a sostenere la crescita di quelle esistenti e a creare condizioni di sviluppo cooperativo specie nelle aree più svantaggiate dal punto di vista economico e sociale.

I principi di sussidiarietà e solidarietà trovano una particolare ed efficace applicazione nell'esperienza delle **cooperative sociali**, l'espressione più recente dell'innovazione cooperativa ed elaborazione tipicamente italiana, che ha avuto un riconoscimento legislativo con la *Legge 8 novembre 1991, n. 381, Disciplina delle cooperative sociali*, che il resto del mondo ha studiato e sta imitando²⁹. Queste esperienze, nate soprattutto nell'alveo della cooperazione di ispirazione cattolica nella seconda metà degli anni '70, all'epoca si chiamavano cooperative di solidarietà sociale³⁰ e si sono sviluppate in modo sempre più ampio nel corso degli anni '80, con l'apporto anche di consistenti esperienze di diversa matrice culturale, fino a diventare oggi una **componente essenziale delle politiche sociali**.

Alla base di queste iniziative vi era la volontà di fare fronte a bisogni che il sistema di *welfare* non era in grado di soddisfare e la cooperativa sociale si è rivelata una risposta possibile alla necessità di creare **strutture stabili e ben organizzate, ma allo stesso tempo flessibili ed efficienti**, così da poter attuare nuove forme di intervento sociale. Questa esperienza, tuttora in evoluzione, ha sviluppato nuove modalità di pensare al sociale, conciliando aspetti apparentemente difficili da coniugare come impresa e solidarietà; promovendo solida-

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al III Congresso nazionale della Confederazione cooperative italiane*, 30 marzo 1984, n. 4.

²⁸ Cfr nota 8.

²⁹ Hanno preso ispirazione dalla normativa italiana le legislazioni di vari Paesi, come Corea, Finlandia, Francia, Grecia, Polonia, Portogallo, Québec (Canada), Spagna. Cfr BORZAGA C. – SPEAR R. (edd.), *Trends and Challenges for Co-operatives and Social Enterprises in Developed and Transition Countries*, Edizioni31, Trento 2004; NOYA A. (ed.), *The Changing Boundaries of Social Enterprises*, OECD Publishing, Parigi 2009; ROELANTS B. (ed.), *Coopératives et entreprises sociales. Gouvernance et cadre normatifs*, Cecop Publications, Bruxelles 2009.

³⁰ Cfr COLOMBO SVEVO M. P., «Le cooperative di solidarietà sociale», in *Aggiornamenti Sociali*, 9-10 (1982) 625-634.

rietà di base e dialogo tra soggetti del pubblico e del privato, anticipando e innovando rispetto a nuovi bisogni emergenti, essendo di stimolo rispetto alle scelte delle istituzioni pubbliche, moltiplicando i luoghi di responsabilità e di decisione, ha **reso effettiva una sussidiarietà verticale e orizzontale** al servizio delle persone in stato di svantaggio e dell'autonomia e della dignità degli operatori³¹.

d) Partecipazione, democrazia e bene comune

Il principio della partecipazione strettamente connesso con quello di democrazia è basilare nella struttura economica della cooperazione. Senza la partecipazione effettiva dei soci e la valorizzazione di questa partecipazione la cooperativa non può realizzare i propri obiettivi: «Le cooperative [...] riconoscono nella partecipazione la loro ricchezza, la possibilità di confronto, di sostegno, di aiuto e di crescita»³². Il presidente di Confcooperative, Luigi Marino, in un recente intervento ha molto insistito su questo aspetto: «Si cresce a condizione che la **partecipazione** del cooperatore alla vita della cooperativa sia sostenuta perché è **condizione di sviluppo**. In tutti i settori le cooperative con gli indici più alti di partecipazione dei soci, sono quelle con i più alti indici di crescita per capitalizzazione e redditività»³³.

La **centralità attribuita al capitale umano** è una delle principali caratteristiche delle cooperative. Vige il principio di «una testa un voto», indipendentemente dal capitale sociale versato da ciascun socio, e questo distingue la società cooperativa da qualsiasi altro modello d'impresa. «C'è poi il valore della democrazia. Nelle vostre cooperative [...] su tutto c'è l'impegno di persone che si coinvolgono, discutono, decidono scelte adulte condivise per un progetto comune. [...] Mantenere alta una professione di democrazia partecipata, soprattutto in tempi difficili di tensione e di ritmi convulsi, è prova di grande forza d'animo e di rispetto per quanti vivono con noi»³⁴.

E infine il principio del **bene comune**, che in qualche modo risulta dal rispetto di tutti gli altri e li coordina e li realizza: «L'aspetto fondamentale delle cooperative [...] sta nel fatto che non si pongono nella prospettiva di un profitto personale, bensì nella costituzione di un patrimonio comune che diventi garanzia e insieme continuità. È questo il valore del gusto per il bene comune»³⁵. Una

³¹ Interessante e completa ricostruzione delle origini dell'esperienza della cooperazione sociale in BORZAGA C., *L'economia della solidarietà. Storia e prospettive della cooperazione sociale*, Donzelli, Roma 2006. Sull'evoluzione e prospettive BORZAGA C. – ZANDONAI F. (edd.), *L'impresa sociale in Italia. Economia e istituzioni dei beni comuni. Rapporto Iris Network*, Donzelli, Roma 2009.

³² MARTINI C. M., «Il gusto per il bene comune», in *Confcooperative Lombardia*, 7 (2000) 1-3; anche in *Il foglio della pastorale sociale e del lavoro di Milano*, 104 (agosto 2000), <www.diocesi.milano.it>.

³³ MARINO L., «CGM. Cooperazione sociale, il dovere di crescere», Intervento alla *convention CGM*, 13 novembre 2009, in *Vita* 46 (2009), <www.vita.it/news/view/97835>.

³⁴ MARTINI C. M., «Il gusto per il bene comune», cit.

³⁵ *Ivi*.

delle modalità concrete di attuazione di questo principio è l'istituto delle **riserve indivisibili** (cfr art. 2514 c.c.), che non possono in alcun modo essere distribuite tra i soci, nemmeno allo scioglimento della cooperativa. In questo caso l'intero patrimonio residuo, previo rimborso ai soci delle quote di capitale versato, deve essere destinato ai fondi mutualistici: si tratta di una sorta di fondo intergenerazionale, a salvaguardia della perennità dell'impresa e del «bene comune» generato all'interno di una comunità, da affidare alla generazione successiva di soci cooperatori.

4. Cristiani all'opera

Lo storico coinvolgimento della Chiesa cattolica nella promozione delle cooperative non è solo questione di pronunciamenti e documenti, ma è anche intrecciato con l'**azione concreta di cristiani**, religiosi e laici, che, motivati dalla loro fede e interpellati dai problemi di giustizia sociale del contesto in cui vivevano, hanno privilegiato lo strumento cooperativo per promuovere dignità e autonomia economica.

La lista potrebbe essere molto lunga, per cui ci limiteremo a ricordare alcuni nomi particolarmente emblematici. Ad esempio, il gesuita José Maria Arizmendiarieta, che, arrivato nel piccolo paese di Mondragón (Paesi Baschi) nel 1941, dopo la devastazione della guerra civile spagnola, organizzò con i ragazzi usciti dalla scuola professionale le prime cooperative che sono alla base di **Corporación Mondragón**, oggi settimo gruppo industriale spagnolo³⁶; oppure Alphonse **Desjardins**, fondatore della prima cassa popolare a Lévis (Québec, Canada) nel 1900, cui ne seguirono altre centinaia, diventate uno dei pilastri dello sviluppo economico della regione³⁷. Sempre nel settore della finanza, va ricordato Friedrich Wilhelm **Raiffeisen**, padre della cooperazione di credito tedesca che porta ancora oggi il suo nome, cresciuto in un ambiente di pastori protestanti e spinto da una profonda religiosità protesa verso un cristianesimo operoso; riprese in Francia a partire dal 1888 da Louis Durant, esponente del cattolicesimo sociale ravvivato dall'enciclica *Rerum novarum*, le idee di Raiffeisen sono all'origine della nascita del **Crédit Mutuel**, attualmente secondo gruppo bancario francese.

Anche per l'**Italia** l'elenco delle figure della cooperazione cattolica sarebbe molto lungo³⁸. A testimonianza dell'intensità del coinvolgimento della Chiesa alle origini del movimento cooperativo, uno studio storico ha premesso di iden-

³⁶ Cfr <www.mondragon-corporation.com>.

³⁷ Oggi il gruppo Desjardins è una delle principali realtà finanziarie canadesi; cfr <www.desjardins.com>.

³⁸ Cfr TREZZI L. – GALLO M., *Protagonisti e figure della cooperazione cattolica (1893-1963). Scritti, discorsi, interventi*, ECRA Edizioni, Roma 1984.

tificare 319 casi di cooperative con sacerdoti fra i promotori nella sola Provincia di Brescia dal 1886 al 1926³⁹.

Ancora oggi in azioni di promozione sociale e umana e in numerose iniziative economiche promosse dai cristiani, la scelta per l'impresa cooperativa continua a essere frequentemente adottata. Ad esempio, **Caritas Italiana** ha identificato nello sviluppo della **cooperazione sociale**⁴⁰ «una forma concreta e innovativa, rispetto al passato, di realizzazione del rapporto carità-giustizia, carità-promozione umana, carità-condivisione e coinvolgimento-partecipazione delle persone come protagoniste del proprio cammino»⁴¹, sulla scorta delle indicazioni del Concilio Vaticano II sul modo di pensare e vivere la carità⁴².

Un secondo esempio è il **Progetto Policoro**, lanciato dalla Conferenza episcopale italiana come tentativo di dare risposte concrete al problema della disoccupazione, in particolare giovanile, nel Mezzogiorno⁴³, che finora ha promosso la nascita di oltre 400 esperienze lavorative in svariati ambiti e settori produttivi, essenzialmente cooperative, che danno lavoro a circa 3.000 giovani. Come testimonia mons. Giancarlo Maria Bregantini, a lungo vescovo di Locri-Gerace (RC), la forma cooperativa risulta particolarmente strategica nel perseguimento degli obiettivi del progetto: «Non è il lavoro che strappa alla mafia. È troppo poco, perché anche la mafia dà lavoro. Ma è il lavoro in cooperativa, in una cooperativa motivata e rimotivata eticamente, che rende liberi nei confronti della malavita. Anzi, dalla nostra esperienza, è vitale passare dalla cooperativa al consorzio, che rafforza la singola cooperativa, è anello di congiunzione con le altre zone della Calabria e di tutta Italia, in un intreccio che si fa sicurezza, solidarietà anche economica, sostegno conoscitivo dei mezzi di liberazione dalla paura e dallo scoraggiamento»⁴⁴.

5. Conclusioni

Tanta ricca storia, tanti forti collegamenti e pronunciamenti sono certamente un sostegno e un **incoraggiamento**, ma anche un severo monito e una **forte responsabilità** che incombe sui operatori di oggi, per essere coerenti continuatori dei valori di cui sono eredi e visibile testimonianza del riferimento alla dottrina sociale della Chiesa. Un elemento supplementare di riflessione giunge dall'attuale crisi globale, che mette fortemente in discussione un sistema di

³⁹ Cfr PEZZINI E. – GHEZA F., *Le cooperative a Brescia dalle origini al 1926*, Edizioni di Storia Bresciana, Brescia 1989.

⁴⁰ Su *Aggiornamenti Sociali* sono apparsi vari articoli sul tema: NERVO G., «Il pluralismo sociale oggi nell'assistenza socio-sanitaria», 1 (1981) 11-28; GASPARINI G., «Le cooperative di solidarietà sociale. Una indagine nella diocesi di Milano», 2 (1987) 171-180; AMBROSINI M., «Nuove politiche dell'occupazione e cooperazione sociale. I risultati di una ricerca nell'area milanese», 12 (1996) 837-850.

⁴¹ BARONIO L. (ed.), *Le cooperative sociali*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1996, 8.

⁴² Cfr in particolare il decreto sull'apostolato dei laici *Apostolicam actuositatem* (1965).

⁴³ Il Progetto prende l'avvio nel 1995, subito dopo il Convegno ecclesiale nazionale di Palermo. Cfr <www.progettopolicoro.it>.

⁴⁴ BREGANTINI G. M., «Rinunciare, annunciare, denunciare», in *Aggiornamenti Sociali*, 7-8 (2007) 542.

sviluppo economico basato sulla logica della massimizzazione del profitto e offre quindi l'opportunità di riaffermare la pertinenza dell'impresa cooperativa⁴⁵, anche perché sempre più urgente appare la necessità di trovare soluzioni equilibrate che sappiano riconciliare economia e società⁴⁶.

Il settore cooperativo, tra l'altro, sta dando prova di resistere meglio di altri allo stato di crisi⁴⁷. Un recente rapporto dell'Organizzazione internazionale del lavoro mostra che **il modello di impresa cooperativa permette di far meglio fronte alle situazioni di crisi** e soprattutto che si tratta della forma di impresa più adatta a mantenere attività economica e occupazione nelle comunità nelle quali opera⁴⁸. Anche il premio Nobel dell'economia a Elinor Ostrom⁴⁹ va nella stessa direzione: la produzione di beni e servizi comuni è garantita in modo più efficace se gestita da istituzioni collettive.

In questo scenario, anche Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* invita a far prova di discernimento: «La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole e a trovare nuove forme di impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità» (n. 21). Certo «la nascita di una società plasmata dalla sussidiarietà, più animata da una solidarietà forte e moderna, non assistenzialistica, non avviene in modo indolore. Ci sono interessi ostili, radicati e disegni antagonisti. Occorre **promuovere condizioni favorevoli di sano pluralismo imprenditoriale e di effettiva democrazia economica**»⁵⁰. È una bella sfida, che in forme diverse continua da oltre 150 anni e che coinvolge 800 milioni di persone in tutto il mondo. In radice, è il tentativo di dare attuazione concreta a molti dei valori più profondi di un umanesimo personalista, che non a caso la Chiesa «maestra di umanità» ha fatto propri.

⁴⁵ Cfr ALPHANDERY C. (ed.), *L'économie sociale et solidaire: une réponse entrepreneuriale et politique à la crise*, Testo di orientamento per un libro bianco in corso di elaborazione, aprile 2009, <www.idies.org/public/fichiers%20joints/1242803252_Texte_ESS_crise_LB_CA_avril09.pdf>.

⁴⁶ Cfr DE KERORGUEN Y., «L'économie sociale, une réponse au capitalisme financier?», in *Le Monde Diplomatique*, luglio 2009, <www.monde-diplomatique.fr/2009/07/DE_KERORGUEN/17594>.

⁴⁷ Cfr KAHN A., «La crise met en lumière les vertus des coopératives», in *Le Monde*, 1° febbraio 2010, <www.lemonde.fr/economie/article/2010/02/01/la-crise-met-en-lumiere-les-vertus-des-cooperatives_1299523_3234.html>.

⁴⁸ Cfr BIRCHALL J. – KETILSON L. H., *Resilience of the Cooperative Business Model in Times of Crisis*, ILO, Ginevra 2009, <www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_emp/--emp_ent/documents/publication/wcms_108416.pdf>.

⁴⁹ Cfr VITALE T., «Società locali e governo dei beni comuni. Il Nobel per l'economia a Elinor Ostrom», in *Aggiornamenti Sociali*, 2 (2010) 91-100.

⁵⁰ MARINO L., «CGM. Cooperazione sociale, il dovere di crescere», cit.